



Omelia del Vescovo Domenico

Santa Teresa di Tombetta in Verona, 15 giugno 2024

Bosco Chiesanuova e Quaderni, 16 giugno 2024

Domenica XI per annum 2024

(Ez 17,22-24; Sal 92; 2Cor 5,6-10; Mc 4,26-34)

“Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro”. Ezechiele vive con il popolo in esilio a Babilonia, ma non cessa di sognare Gerusalemme. E rincuora i suoi prendendo spunto da un tenero ramoscello che è ben poca cosa, ma può trasformarsi in un grande albero. La metafora è evidente: non si tratta principalmente di un paragone tra la piccolezza degli inizi e gli sviluppi grandiosi futuri. Si tratta, invece, della forza dirompente che abita dentro i mezzi modesti del presente. Anche Gesù sviluppa una doppia parabola che ha al suo cuore un piccolo seme che germina e cresce all’insaputa dell’agricoltore che lo ha seminato. *“Come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce”*. O *“come un granello di senape che... è il più piccolo...ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra”*. Il Maestro usa un linguaggio modesto, quasi ingenuo, ma ci fa comprendere una cosa.

La speranza nasce dove siamo capaci di riappropriarci della semplicità e della piccolezza. Le cose di Dio, messe in rapporto alle dimensioni sociali, politiche sembrano insignificanti. Ma sono come il lievito che lentamente fa fermentare tutta la pasta con un processo inarrestabile che lascia stupefatti per la sua forza. E questo ci esonera dal calcolare gli effetti della nostra azione, scoraggiandoci rispetto ai risultati presenti. A ciascuno è chiesto di fare responsabilmente la sua parte, confidando nel seme che *“produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga”*.

Gesù, in realtà, sta parlando di sé e dello scandalo che produce l’insignificanza della sua missione che va verso l’insuccesso. Eppure in questo inizio umile si nasconde un’enorme potenzialità. Dobbiamo ritrovare questa visione. Dobbiamo insomma aprire processi e non occupare spazi di potere. Essere un po’ ‘visionari’. Per questo occorre investire nell’educazione alla fede che sembra inutile oltre che impossibile. Ed invece è l’investimento più importante. Perché Dio stesso *“non pianta alberi, ma getta semi”*. Lo aveva forse compreso Van Gogh (1888) che ne *Il seminatore al tramonto* realizza uno scambio cromatico tra cielo e terra, con il cielo tinto di un giallo carico ed il campo striato di venature azzurre, blu e viola. Mentre nella monotona ripetitività di ogni giorno seminiamo, stiamo, senza accorgercene, costruendo il futuro.